

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

La Condanna della Camorra

La Débâcle

Di fronte ai risultati della seduta di lunedì, la Parte Civile aveva logicamente e moralmente un dovere: attendere che tutte le deposizioni indicate fossero state rese innanzi al magistrato. La Parte Civile si era riservata di contrapporre alle nostre le sue prove; essa avrebbe potuto avvantaggiarsi della riserva già fatta. Ma se, per qualsiasi ragione, non l'avesse voluto, non poteva domandare il rinvio del dibattimento che ad escussione completa dei testi della difesa.

Questi testimoni erano stati indicati da un pezzo. La Parte Civile ne conosceva i nomi e sapeva le posizioni sulle quali avrebbero deposto. Di nessuna insidia poteva dunque dolersi la difesa del Casale. Essa non s'oppose a che i testimoni fossero uditi; interrogati in posizioni non chiarite nella specifica della difesa, non riservò alcun diritto suo, anzi sollecitò che s'intendessero; dopo che ebbero resa testimonianza di ciò che loro risultava essere la verità, la Parte Civile non fiatò. Solo a diciotto ore di distanza dalle udite deposizioni essa viene a proporre un inconcepibile differimento!

Siccome non sta nelle nostre abitudini di tendere insidie a chicchessia; crediamo necessario chiarir meglio, per il pubblico, i testi della Parte Civile. Essa si querelò; essa ci accordò il diritto di provare la verità delle cose assunte; essa accettò le nostre liste di testimoni e le posizioni sulle quali dovevano parlare; donde mai dedusse la ragione di chiedere un rinvio che nessuna causa esteriore giustificava?

Noi avevamo accusato il Casale di corruzione ed il Casale ci sfidava a provare che non l'accusevamo a vuoto. Tale prova noi l'avremmo data con tutti i mezzi che stavano a nostra disposizione. Che valore ha dunque l'argomento che essendo risultate dal processo circostanze delittuose attribuite all'on. Casale, convenisse spedire prima un giudizio penale contro il Casale e poi ripigliare il dibattito contro la Propaganda? Accordandosi la facoltà di provare il nostro assunto, il Casale DOVEVA PREVEDERE che testimoni simili al Perrone ed al nostro Labriola sarebbero venuti in udienza; e se non l'ha preveduto è uno scemo! Anche i suoi avvocati dovevano prevederlo. Forseché non era di un reato che la Propaganda aveva accusato il Casale? Dunque la prova della difesa doveva precisamente consistere nello svelare fatti delittuosi. Era quindi inutile esperire il procedimento per diffamazione quando il Casale pretendeva di affrontar prima un procedimento penale per corruzione, una come querelante, una come accusato. La querela, in questo caso, era una superfetazione.

Lasciamo andare, dunque. La deposizione Perrone, quella Labriola erano nell'ordine naturale delle deposizioni di questo processo: non era anzi possibile che ce ne fossero di altre. Se i commendatori e consiglieri citati avessero voluto avere buona memoria non avrebbero parlato diversamente. La Parte Civile lo sapeva. La sua rinculata è perciò, di fronte alla logica più elementare, una fuga nemmeno coverta da un pretesto plausibile!

Come, noi diciamo agli avvocati difensori del Casale, voi vi preoccupate dei delitti che sarebbero emersi dalle deposizioni Perrone e Labriola; dite di voler attendere l'esito del giudizio istituibile contro il Casale, per quei delitti e mentre vi mostrate così solleciti della legalità volete impedire che altri testimoni parlando, altri fatti vengano in luce e nuovi processi possano aprirsi contro il Casale! Se eravate sinceri chiedendo il differimento per dar tempo al giudice di istruire il processo

contro il Casale, dovevate prima aspettare che tutte le accuse fossero state pronunciate, cioè tutti i testimoni fossero stati escussi. Il provvedimento proposto dalla parte civile poteva aver l'aria della plausibilità solo a condizione che fosse venuto dopo esaurita la prova testimoniale.

Ma oramai tutta Napoli sa che i difensori della Parte Civile ricorsero ad un puerile pretesto per liberarsi d'una troppo gravosa responsabilità.

In Napoli scettica e vaga solo di frondeggiamento da caffè, essi non avevano dubitato neppure un istante che una terribile e seria bufera rumoreggiasse in distanza e che fosse imminente il colamento a picco di colui, che amici e nemici chiamavano il Re della città. Ma quando, nel breve giro di pochi giorni, il miracolo inaspettato si era compiuto: quando, dietro la turba dei complici del loro cliente—complici diretti per piraterie insieme commesse e complici indiretti per compiacente silenzio—, la cui favorevole testimonianza credevano trionfale, videro comparire le giovani espressioni di nuove energie e di nuovi tempi quando, dunque, essi compresero che il pericolo non minacciava più il solo Casale ma anche loro stessi, il sentimento della loro conservazione, il bisogno di vita, della loro vita ancora giovane, ancora piena di speranze, di aspirazioni, di attività, prese il sopravvento sopra ogni calcolo e sopra ogni altro impegno e lo obbliga a gettare il grido di « si salvi chi può ».

E vadano pure salvi. Non saremo noi che, ingenerosamente, abusaremo della vittoria: più di noi le cose hanno loro parlato un linguaggio eloquente. Nelle ore tristi d'insonnia, nella notte che seguì la deposizione rivoluzionaria di Arturo Labriola, Gasparino Colosimo, al quale più che agli altri va simpaticamente il nostro pensiero deve avere lungamente meditato. E di fronte allo spettacolo straordinario di un paese improvvisamente risvegliato dalla voce di pochi giovani e di pochi oscuri operai, ad una rinnovazione morale, che costituisce la meraviglia delle generazioni future e regna già l'alba dei tempi nuovi pel mezzogiorno d'Italia, egli deve essere stato assalito dal dubbio che qualcosa di veramente nuovo, di veramente grande, di veramente degno della sua intelligenza, dei suoi studi, delle sue stesse ambizioni, si matura, di qualche cosa che è destinato ad un avvenire assai meno caduco, assai più duraturo degli effimeri regni casalinghi e delle misarabili alchimie dei Palazzi di S. Giacomo e di Montecitorio.

E questa ora di amaro di dubbio, che non tarderà a trasformare in certezza, è per noi soddisfazione troppo grande perchè possiamo diminuirla adesso con tutte le postume recriminazioni, con tutti i rammarichi, e gl'ironici commenti che, in verità, i rappresentanti di Agnello Casale si sarebbero meritati.

Alla 9ª Sezione Udienza del giorno 31 A spettando

Nell'aula in verità v'è quasi la stessa attesa di ieri: i gravi incidenti dell'ultima udienza, e la relativa fuga del querelante e dei suoi difensori, formano ancora l'argomento delle conversazioni generali. Il pubblico però è sempre numeroso e si pigia dietro la balaustrata semi-nascosta della solita squadra politica: si attendono le importanti deposizioni Altobelli e Geremicca, della cui gravità anche l'on. Casale avrà dovuto intuirne l'importanza.... tanto vero che è fuggito.

Il banco della P. C. è vuoto: lo constatiamo con dolore perchè a noi piace vederci contro gli avversarii ed avremmo voluto ch'egli stesso, il

più veloce, avesse assistito alla demolizione sua. Della difesa non c'è ancora alcuno: fra gli spettatori, invece, notiamo per la prima volta una signora. La stampa naturalmente è al completo: sono rappresentati si può dire tutti i principali giornali della penisola.

Alle 11 e 35 entra il Tribunale ed il presidente scuote il rituale campanello e dichiara che

L'udienza è aperta

Il Tribunale avverte che la rogatoria per il teste Alfazio è stata fissata per venerdì il 2 novembre alle ore 14: che il teste Atenolfi non si trova a Milano ma a Roma e si decide citarlo di nuovo per sabato che il teste Palmieri, dietro telegramma presentato dal nostro amico Roberto Marvasi, sia citato anch'esso per Sabato.

La prima parte dell'udienza la riporteremo domani.

Riaprendosi alle ore 14.30 l'udienza—fra l'aspettativa generale — il Pubblico Ministero ha chiesta la parola ed ha così parlato:

Prima che si comincia nuovamente l'udienza, io avrei da rivolgere una preghiera al Tribunale ed ai difensori dell'imputato.

Io vedo che l'istruzione orale di questa causa sia giunta a tal punto da fornirci il convincimento di cui abbiamo uopo: io credo che il dibattimento sia giunto a tal punto che omai deve esserne inereziosa per tutti la continuazione, anche perchè manca il controllo della P. C. e però io chiedo che la difesa rinunzi agli altri testimoni e prega il tribunale di accettare la rinunzia della difesa.

On. CICCOTRI — Signor presidente, signori giudici.

Le poche, brevi, semplici parole del P. M. mi sembrano più eloquenti di ogni più eloquente discorso. Quando egli invita l'imputato a rinunziare ad ogni altro mezzo di difesa, vuol dire che nessuno dei dritti dell'imputato sarà offeso, nessuno dei dritti della giustizia sarà menomato.

Noi venimmo quindi per fare opera di serena giustizia: non venimmo per colpire un uomo, bensì per colpire un sistema. E se qualche volta fu pronunziata qualche parola che potè parere successiva, era l'ardore stesso della giustizia che ce lo dettava. E quello stesso sentimento ci rendeva ancora sereni. E se qualche volta sembrava spietata, la durezza nostra fu quella del chirurgo che incide.

Venimmo qui sopra tutto, uomini e cittadini, elevando ad ogni più alto sentimento di uomini e cittadini il nostro sentimento di partito.

Nessuna voce, dunque, ci può giungere più gradita di quella del rappresentante della giustizia sociale che si unisce a noi per compiere un'opera di civiltà e di giustizia.

E ci uniamo a lui nel rinunziare ad ogni altra escussione di testimoni, non per rinunziare alla luce che da essa deve venire più intera e più grande.

Vuol dire che il P. M. compirà quell'opera di giustizia che noi ora abbiamo iniziata, e per cui ci offriamo ancora a lui cooperatori. Vuol dire che promuoveremo dai poteri dello Stato in seguito di quella inchiesta che qui solo in parte abbiamo potuto tentare.

Non è opera di pietà cittadina, non è atto di patriottismo nascondere le piaghe. Le piaghe bisogna svelarle per meglio poterle curare. Anche a me di tanto in tanto come un lezzo di fognia pareva salire alle nari da questo processo e mi disgustava. Ma insieme a questo senso di disgusto mi pareva di sentire anche una voce ammonitrice, educatrice, restauratrice: una voce la quale diceva che la verità è il primo de' dritti ed il primo de' doveri dei cittadini; che la solidarietà non deve intendersi come franchigia e protezione ai disonesti.

Questa città, che ultimamente in una ricorrenza elettorale ha mandato un alto grido di protesta non tanto in nome d'un partito, quanto in nome della moralità offesa, ha un popolo buono e gagliardo, laborioso ed umano, ma che non potrà prosperare giammai se non saprà scuotere certi gioghi vergognosi, se non saprà guardare in faccia alla realtà con visione franca e coraggiosa per separare la sua causa da quelli che lo condannano e lo estenuano, lo pervertono e lo fiaccano. Perdonate, perdonate pure con larghezza di

sentimento, ma dopo che a quelli i quali vi insidiano e vi danneggiano avrete tagliati gli artigli. Perdonate, dimenticate pure, ma quando il ritorno del male, quando la minaccia al vostro onore, alla vostra moralità, alla vostra vita non avranno più prontalità di ritorno.

Questo è il nostro sentimento, e, accogliendolo, ci sia permesso di rendere omaggio al P. M. Non m'intendo d'adulazione, nè mi diletto di frangie e fronzoli.

Rivolgerdomi nel corso del pubblico dibattimento a' magistrati ed ai miei colleghi non ricorsi mai nè ad aggettivi nè a complementi.

Ebbi occasione, parlando qualche giorno addietro, di dire che non intendevo in nessuna maniera, sotto nessuna veste sotto alcun pretesto, la solidarietà dei malvagi e dei buoni: dissi che così guardavo ad ogni classe, ad ogni funzione dello Stato. Plaudire alle opere buone ed ai buoni, denunciare ed invocare la eliminazione corretta delle malvagità e dei malvagi: ecco il suo sentimento ed il suo dovere quale lo concepisce.

E con questo sentimento vi tributo tutto il mio plauso, onorevole rappresentante il P. M.

P. M. — La mia proposte e l'invito fatto alla difesa di rinunziare agli altri testi indicati e l'accettazione da parte vostra, signori del Tribunale, della rinunzia della difesa non significa soltanto che io reputavo inopportuno di prolungare un dibattimento inerescioso per tutti, specialmente per la mancanza del contraddittorio delle parti, ma anche un'altra ragione: quella cioè di aver raggiunta in questa causa la prova completa dei fatti che si pretendevano diffamatorii.

Noi abbiamo raggiunto non solo la prova dei fatti generici attribuiti al Casale, ma anche quella dei fatti specifici. La prova è venuta specialmente per le dichiarazioni di tre testimoni che hanno narrato come effettivamente si fosse fatto mercimonio di posti mediante compenso. È vero che si potrebbe dire che questa prova ga raggiunto un'altra persona, ma bisogna pur troppo comprendere la intimità de' legami che passano fra questa persona e il Casale, del quale niuno può mai dubitare che sia l'intermediario per le non confessabili operazioni.

La prova che davvero i fatti indicati genericamente sia stata raggiunta, io lo desumo specialmente dal complesso di tutte le dichiarazioni raccolte le quali affermano chiaramente queste cose: che dolorosamente non possa dirsi una persona onesta (viva sensazione nel pubblico. Il P. M. fermandosi un momento dice: dichiaro che se si continuerà in queste manifestazioni, che io non approvo, sospendo immediatamente la mia requisitoria poichè io in questo momento non mi faccio trasportare dall'ambiente ma parlo secondo il mio convincimento e la mia coscienza, essendo dovere di proclamare la giustizia affermando la verità. A questo punto come per incanto, il pubblico tace).

La prova, dunque, che il querelante non sia una persona onesta io la desumo più che del discorso dei testi offerti dal querelante stesso. Poichè di essi qualcuno ha dichiarato di ritenere onesto perchè deputato, qualche altro s'è trincerato dietro la fede di perquisizione netta qualche altro infine dopo aver detto di avere avuto comunità di rapporti con lui per 10 anni, si è rifiutato di dire nettamente il suo pensiero.

Un solo ha avuto l'audacia di proclamarlo non onesto ma onestissimo ed io sono dolente che prima di me uno dei difensori con parola violenta abbia dovuta dimenticarsi l'opera di un procuratore generale, che io ritenne in buona fede nella prima parte della sua fede. Ma dopo che egli non potette negare quello che gli venne opposto da uno di esattori della Propaganda, io debbo assolutamente concludere che la sua deposizione era completamente falsa. A tale deposizione altamente deploro.

Chiunque dal complesso di tutte le sue deposizioni, resi concludere 1, che il querelante non abbia potuto dimostrare d'essere un uomo onesto 2, di non aver potuto gustificare i mezzi di sua sussistenza. Queste due circostanze mi formano una convenzione sola: che la prova della verità sia completamente raggiunta. Tale affermazione io fo senza preoccuparmi delle conseguenze che potranno derivarne perchè reputo che si debba far rifulgere la verità da qualunque parte essa venga.

È però io concludo che voi, signori del Tri-